

*Per tanto, le tre versioni, e una quarta di riepilogo per il Manzoni « sansoniano », compaiono in versione integrale, anche a rischio d'impazientire il lettore nel corso della lettura. Ma spero, e dirò anzi che mi fido, di essere compreso e giustificato se proseguirà a leggere fin in fondo alla « Chiusura » radiofonica e alla « Riapertura » bibliografica.*

## VOCAZIONE ALLA PURA POESIA

Caro Direttore <sup>(1)</sup>,

Secondo me, il Manzoni nei vertici lirici e tragici e poetici delle liriche e delle tragedie e del romanzo, più che romanzo poema « sui generis », perviene con eroico studio a spiegare e a perfezionare la sua vocazione alla poesia pura, essenziale, assoluta, della estetica filosofica idealistica.

Toccata la sommità e la pienezza, a cui non manca neanche l'ironia, nei *Promessi Sposi*, cioè nel '27, al poeta non competé più altro che tacere: e lo conferma, nel '35, la forza poetica e la gravità religiosa, che chiamerei perigliosa, del frammento, non per caso interrotto, di *Il Natale del 1833*.

Il silenzio che seguì fino alla morte, dico il silenzio del poeta, è gemello spirituale della perenne astinenza severa del penitente, del fedele, del credente, dallo svelare l'intimo e l'ultimo della sua esperienza religiosa, che fu ardua, ed umana, che fu tragica: devote e consegnate al segreto sacramentale.

L'ho chiamata, e il prossimo 22 maggio la chiamerò, astinenza ascetica, silenzio mistico, di un mistico del silenzio secondo il precetto del Rosmini moribondo a lui Manzoni disperato: « adorare, tacere ». La terza parola, cioè « godere », proponeva la realtà sensibile di un'estasi, che rimane il segreto del segreto nel riserbo umano e nel silenzio ascetico del Manzoni, mistico del silenzio.

R. B.

---

<sup>1)</sup> Dall'Osservatore Romano, 20 maggio 1973.